

Caro Autore
Stefano Tofani, *Il giorno della spensieranza*

1° classificato: **Fulchir Greta - Scuola G.B Tiepolo, Udine**

Caro Stefano,
ho finito il tuo libro in un batter d'occhio! Devo ammettere che se non fosse stato per Pordenonelegge probabilmente non lo avrei letto. Quando ho visto la copertina ho detto: "Ok lo leggo ma non credo mi piacerà molto".
Ero dubbiosa soprattutto perché leggo praticamente solo horror e, vedendo la copertina del libro, non ho avuto quel brivido di paura, ma allo stesso tempo piacevole, che provo con i libri horror. Tuttavia dopo aver letto poche righe mi sono ricreduta. Amo molto leggere perché vengo trasportata in un altro mondo dove vivo le stesse emozioni dei protagonisti del libro, per questo non capisco chi dice che leggere è noioso!
In qualche modo, quando sono arrivati i genitori di Gaia e Luca, quando hanno passato il varco nero, io ero lì con loro, ero nel mondo BC.
Mi è piaciuto che tu abbia compreso nei personaggi anche Luca, un ragazzo con delle disabilità, perché la maggior parte degli autori scrive storie e romanzi con personaggi fin troppo "normali", con pochissimi difetti...
Invece i personaggi che hai inventato sono molto più realistici perché siamo tutti diversi, ognuno con le sue difficoltà e particolarità.
Nel mondo BC, diversamente dal mondo normale, nessuno prende in giro Luca né gli fa domande strane, perché lì tutti sono diversi: c'è chi ha un braccio metallico come Marialosa o chi ha gli occhi storti come Bernaldo. Questi ultimi credono che Gaia sia fin troppo perfetta, mentre lei crede di essere diversa. Questa diversità, però, è evidente solo nel nostro mondo dove le differenze di aspetto o di idee non sono ben accette. Nel nostro mondo dovremmo essere tutti uguali però, se chiudiamo gli occhi e lo immaginiamo così, sarebbe noioso, un posto dove non vivremmo volentieri.
Ad un certo punto nel libro Gaia dice: "Qui parlano tutti con errori ortografici" Certo, grammaticamente parlando si tratta di errori, ma in realtà è solo una lingua diversa. Lo stesso discorso vale per le persone: non siamo mai degli errori, siamo soltanto diversi. Questo libro insegna una cosa che negli ultimi tempi è sottovalutata: il RISPETTO. Perché tutti siamo diversi ed è questo il bello. Vivere nel mondo BC sarebbe perfetto: nessuna guerra, nessun bullo, ma soprattutto nessuna paura di essere giudicati dagli altri.
A volte mi sento un po' come Gaia *maiunagioia*, come è soprannominata. Dentro di me sono pessimista, penso sempre al peggio che mi potrebbe succedere, temo di sbagliare e non raggiungere i miei obiettivi. Al contrario di Gaia cerco di essere sorridente con gli altri, ma a volte è difficile.
Grazie Stefano per avermi fatto scoprire il mondo BC, spero che in molti leggeranno il tuo libro perché ne vale davvero la pena!

Greta

Caro Autore
Stefano Tofani, *Il giorno della spensieranza*

2° classificato: **Sara Farinazzo - Scuola T. Drusin, Pordenone**

Caro Stefano,
sono Sara, ho dodici anni e nel tempo libero mi piace dedicarmi alla lettura. Ti scrivo dopo aver letto alcune volte il tuo libro (molto cuzzo). L'ho scelto per un motivo un po' buffo: inizialmente il titolo mi suonava come un errore grammaticale, ma è stato proprio quel titolo particolare ad accendere la mia curiosità. La prima volta in cui ho sfogliato le pagine, devo dire che mi sono sentita un po' spaesata: c'erano tante parole e modi di dire che non capivo bene. Alla seconda lettura è stato tutto più chiaro e molto più coinvolgente.

Gaia e Luca mi hanno accompagnato in un viaggio dentro alle paure, alle fragilità, alle domande che non osiamo porre. Gaia, con il suo soprannome "Maiunagioia", mi ha fatto sorridere, ma anche pensare.

In alcuni momenti può capitare anche a noi di sentirci così, come se la felicità fosse lontana, come se fossimo sempre un passo indietro. Eppure lei continua a cercare, a camminare, a sperare.

Inoltre, mi sono accorta che abbiamo un dettaglio in comune: entrambe non abbiamo il telefono. Però, a differenza di Gaia, a me piacerebbe molto averlo. A volte mi irrita non far parte di alcuni gruppi WhatsApp, non sapere di che cosa si parla... È vero, però, che dopo aver conosciuto alcune ragazze più piccole di me dipendenti dal telefono che si dimostrano spesso disinteressate e distaccate, avrei paura, avendolo, di non riuscire più a farne a meno e di diventare come loro! Sono felice di avere trascorso un'estate offline perché non mi sono mancate l'avventura, la gioia e la lettura!

A proposito, voglio ringraziare Luca, perché con la sua sordità mi ha insegnato il silenzio.

Il suo modo di stare nel mondo, di ascoltare senza sentire, di comunicare senza parole, mi ha fatto pensare a tutto ciò che non diciamo, che non sappiamo dire. E al bisogno profondo di essere capiti, anche quando non riusciamo a spiegarci.

Per ultimo, ma non per importanza, vorrei parlare del mondo Brutta Copia. Anche se è arretrato nella tecnologia e molto buffo, io lo definirei Bella Copia.

Mi piacerebbe molto che anche sulla Terra non esistesse più la guerra e che le persone fossero in sintonia tra di loro.

Il titolo ora mi è più chiaro: racconta di un mondo che è trasparente, senza malignità e ti porta alla reale spensieranza! Caro autore, posso affermare che questa finirà nella lista delle mie letture preferite. Spero di leggere presto un altro tuo romanzo.

E, chissà, magari un giorno incontrarti di persona!

Un grande saluto, Sara

Caro autore
Stefano Tofani, *Il giorno della spensieranza*

3° classificato: **Davide Catania - Scuola P. P. Pasolini, Pordenone**

Caro Stefano Tofani,
quando ho visto il titolo del suo libro d'impatto ho pensato: "Ma che parola è spensieranza? Non esiste!". Ma questo ha stimolato la mia curiosità, l'ho letto e ho capito.
Ho deciso, dovrebbero aggiungerla nel vocabolario, perchè dietro questa parola c'è un mondo, anzi due: il nostro, pieno di pregiudizi e quello parallelo dove nessuno ti giudica, dove puoi sbagliare ed essere felice.
Spensieranza unisce spensieratezza a speranza che sono due parole importanti che descrivono il mondo BC, come Bernaldo dice.
Ho ammirato molto la sua fantasia, è molto profondo e anche molto ironico, con tutti quei personaggi allegri che parlano in modo strano e divertente e che non hanno pregiudizi, accolgono tutti, sono molto gentili e pronti ad aiutare chiunque.
In quest' altra dimensione sono tutti un po' imbranati, combinano sempre guai, ma nessuno gli dice niente perché tutti possono sbagliare, essere insicuri e imperfetti.
Dopo l'arrivo dei due umani dalla terra gli amici dei gemelli si sentono traditi, ma lo stesso si fidano di loro e li aiutano a liberarsi dai conquistatori, pronti a distruggere il mondo BC, si sono fidati e hanno creduto alle loro storie.
Molti temi vengono colti con leggerezza come la disabilità uditiva di Luca, non la fa pesare, non rende Luca un personaggio diverso.
Inoltre l'impatto ambientale dei cittadini del mondo BC è pari a zero, dato che si accontentano di quello che hanno e non vogliono troppo.
Vivono tutti in pace e invece che mondo brutta copia per me è "la bella". Tu puoi essere libero di sbagliare, tutti si fidano e sono gentili.
Poi il grande colpo di scena finale che non mi sarei mai aspettato: il fatto che i genitori con i figli rimanessero nel mondo parallelo! Perché lì era tutto più bello, era la bella copia.
Anch'io vorrei vivere in un mondo migliore dove non ci sono canoni che decidono il tuo modo di essere e la tua personalità.
E quindi che parola è spensieranza"? La più bella e pazzesca del mondo.

Un allegro saluto,
Davide Catania

Caro autore,
Lodovica Cima, *Jack and London*

1° classificato: **Nicolò Battipaglia - Scuola G. Lozer, Pordenone**

Caro autore,
ti scrivo perché il tuo libro mi ha colpito d'istinto: la copertina da subito ha catturato la mia attenzione e la breve trama riportata ha fatto il resto incuriosendomi e le mie aspettative sono state soddisfatte!
A rendere la lettura ancora più piacevole è stata la tua scelta di far raccontare la storia direttamente al cane London e dal suo punto di vista soprattutto attraverso il suo olfatto e non a caso ogni capitolo è intitolato con un odore percepito da lui e collegato ad una avventura vissuta con il suo amico Jack.
Ma, mentre mi stavo godendo la lettura, mi è capitata una cosa bruttissima: il mio adorato cane Flash è morto.
È stato un colpo durissimo, era nato come me nel 2012 ed è sempre stato presente nella mia vita fino a quel maledetto 20 giugno. Dopo questa disgrazia non riesco più a leggere, il dolore era troppo forte, ogni parola, frase di quella speciale amicizia tra Jack e London mi faceva stare male.
Poi, in una notte insonne, d'impulso ho ripreso il libro e l'ho finito tutto d'un fiato.
E ti devo ringraziare, perché leggendolo ho capito che non dovevo nascondere il mio dolore ma dovevo onorare Flash, ricordando ogni momento vissuto insieme, proprio come Jack che si annotava ogni sua esperienza perché rimanesse per sempre.
La nostra è stata un'amicizia pura come quella narrata nel libro.
Ripensando alla sua vita posso serenamente affermare che è stato un cane felice e a suo modo libero: non ha mai portato collare né guinzaglio e il cancelletto della cuccia così come il portone di casa era sempre aperto, in modo che potesse muoversi a suo piacimento.
Un'altra cosa che mi è piaciuto del tuo libro è che in ogni pagina ho respirato un sentimento di libertà intesa non solo come assenza di catene ma anche come capacità di scegliere la propria strada e di inseguire le proprie passioni.
Mi è rimasta impressa in particolare una scena che per me esprime un senso di libertà completo e assoluto e precisamente quando Jack e il suo amico John trovano lavoro in una fattoria e, senza pensarci troppo, sono saliti in groppa a due cavalli sfrecciando senza sella e senza briglie verso il bosco. Per me questa è un'immagine di spontaneità dove i due amici si sono lasciati andare cogliendo l'occasione, forse unica nella loro vita, di cavalcare.
Concludo, caro autore, ringraziandoti perché il tuo libro mi ha lasciato un segno profondo, l'ho letto al momento giusto dandomi quel conforto di cui avevo bisogno, trasformando il mio dolore in un ricordo prezioso e allo stesso tempo mi ha dato una spinta ad inseguire le mie passioni cercando di riconoscere e cogliere le occasioni che la vita mi offre come hanno fatto Jack e London.

Caro autore,
Lodovica Cima, *Jack and London*

2° classificato: **Vittoria Camasta - Scuola I. Ascoli, Gorizia**

Cara Lodovica,
ti scrivo questa lettera per raccontarti i miei pensieri e le mie emozioni dopo aver letto il tuo ultimo libro: "Jack & London".
Ti do del tu, perché attraverso le tue pagine, oltre ad aver conosciuto i personaggi del romanzo, sono entrata in contatto diretto con te.
Già la copertina mi attrae: un disegno netto e colorato di un ragazzo e di un cane, entrambi dagli occhi profondi e buoni. Forse perché amo gli animali, mi ha immediatamente conquistata.
All'inizio rimango davvero spiazzata: racconta la storia, in prima persona, un cane! Non un cucciolo amorevole, morbido e profumato, ma un vagabondo sempre affamato.
Hai usato un espediente narrativo insolito che ci fa vedere la storia da un'angolazione unica, perché i cani non parlano, né tantomeno raccontano storie.
Quando parli del cane, sottolinei sempre una sua caratteristica: l'olfatto, il suo senso più sviluppato.
Infatti London è sempre alla ricerca di qualche traccia da fiutare e annusa ogni profumo – carta, inchiostro, mare, cuoio, acqua di colonia... – ma è attratto soprattutto dagli aromi del cibo. Tutto la storia gira intorno al senso dell'olfatto. Il titolo di ogni capitolo riporta a un odore diverso: alghe e conchiglie, salsiccia, oro, bruciato ecc. Alcuni odori ho potuto quasi percepirli anch'io, altri invece, appartengono al mondo sensoriale di London, evocano emozioni e sentimenti, parlano di amicizia, libertà e sogni.
Mi ha colpito molto come proprio il primo e l'ultimo capitolo si aprano con un titolo dove l'odore è astratto ed è quello di Jack. All'inizio c'è il profumo della libertà proprio quando London viene salvato da Jack, che sa di notte sotto le stelle, polvere ed erba. Alla fine, invece, l'effluvio ricalca quello che emana Jack, felice per la pubblicazione del suo primo racconto e del relativo guadagno.
Qui Jack ha un odore diverso, sa di futuro, quello che lui sogna per tutta la durata del racconto.
Hai ambientato il tuo racconto nella San Francisco di fine '800, ma ritengo che la storia possa considerarsi senza tempo. Racconti infatti di valori e sentimenti quali l'amicizia e la fedeltà, ma anche dello splendido rapporto che può nascere tra animali ed esseri umani che quotidianamente affrontano insieme la vita, fatta di sfide, scoperte, gioie e dolori.
Grazie Ludovica, grazie per averci regalato questa storia di eterna amicizia: hai mostrato come un legame così possa arricchire la vita di noi umani, offrendoci amore incondizionato, compagnia, sostegno e protezione.

Con stima e affetto
Vittoria

Caro Autore,
Lodovica Cima, *Jack and London*

3° classificato: **Davide Feregotto - Scuola G. B Tiepolo, Udine**

Agosto 2025

Cara Lodovica,
mi chiamo Davide e sono un accanito lettore.
Ho letto il tuo libro e mi è piaciuto tanto: per la varietà dei personaggi, per le loro emozioni e per l'intreccio. La trama l'ho trovata ricca di dettagli, di avventure e avvincenti colpi di scena: cose che, mentre leggi, non ti fanno staccare dal libro (ho proprio "divorato" questo libro).
Mi è piaciuto molto come hai inserito London nella storia e ho apprezzato il fatto che, pur essendo un cane, provava emozioni ed esprimeva idee e bisogni stando in silenzio, aspettando che gli umani capissero dal suo sguardo le sue necessità.
Mi sono immedesimato anche in Jack, visto che, come a lui, mi stanno molto a cuore gli animali. Lui è altruista, generoso, affettuoso e volenteroso (lo vedo molto simile a me, anche se la mia mamma dice che non sono poi così tanto volenteroso).
Inoltre il libro è ricco di avventure: come piace a me!
Ho trovato geniale l'idea che hai avuto di associare un odore diverso ad ogni capitolo: particolare che mi invogliava a leggere ancora, vista la mia curiosità di conoscere l'odore successivo, e mi divertiva grazie alla varietà di odori proposti (anche perché hai scelto odori che non tutti gli scrittori osano scrivere... molto creativi!).
Leggendo il libro ho provato emozioni forti: avevo paura che Jack, non conoscendo London, lo avrebbe abbandonato; pensiero che ho fatto perché ci sono persone cattive e irresponsabili che abbandonano il proprio cane in luoghi pericolosi per la bestiola.
Accudire un amico a quattro zampe, tanti peli e talvolta puzzettoso, costa rinunce e sacrifici e io lo so bene perché le mie nonne hanno cani, però il tempo che trascorro con Camilla (una vecchiotta Barboncina), Chanel (una bianca e birichina Bichon Frise) ed Eva (un Rottweiler, solo di nome: buonissima) è per me bellissimo perché giochiamo insieme, gli faccio le coccole e mi ricambiano con affetto ed ubbidienza, seguendomi di continuo: questo ripaga tutte le fatiche!
Ma tu ce l'hai un cane? Credo che tu abbia un "London" che ti ha ispirato!
Per me, il tema principale del libro è la relazione tra umani ed animali: un rapporto profondo, fatto di sguardi espressivi e di dimostrazioni di affetto, che ci permettono di comunicare con gli animali in maniera più efficace ed onesta rispetto a come facciamo noi. È proprio questa, secondo me, la morale del tuo libro, che fornisce un pensiero senza tempo e destinato a rimanere una delle realtà più belle e vere: l'amicizia e l'affetto incondizionato fra cane e padrone, proprio come accade tra Jack e London.
Prima di salutarti, volevo dirti che spero continuerai a scrivere libri così belli e mozzafiato: sono pronto a leggerli!

Ti saluto, Davide

Caro Autore,
Valentina Federici, *Post tenebras. Morte alla strega*

1° classificato: **Gennaro Riemma - Scuola D. Alighieri, Fiume Veneto (PN)**

Cara Valentina,

mi chiamo Gennaro Riemma e, a breve, frequenterò la seconda media.

Voglio scriverti quello che le parole del tuo libro, attraversando il mio sguardo, hanno trasmesso alla mia mente.

Ciò che mi ha spinto a leggerlo è stata quella parte del titolo in latino "Post tenebras" che mi faceva presagire cupe storie di streghe, magia e incantesimi. Ma l'unico cupo incantesimo che ho riscontrato è stato quello degli sguardi e delle parole che sono riuscite a trasformare Mimì e Lèa da persone rispettabili a emarginate e condannate a morte. La cosa mi ha riportato alla mente le parole di uno dei personaggi della letteratura a me più cari, Albus Silente: "le parole sono la nostra massima e inesauribile fonte di magia, in grado sia di infliggere dolore che di alleviarlo". C'è un posto nel mio cuore in cui ho sentito tutta la solitudine di questa diciassettenne orfana, con la sorella imprigionata, a cui tutti, tranne uno, rifiutano l'aiuto, perché la ricerca della verità richiede impegno e sacrificio di qualcosa di sé ed è più semplice barricarsi dietro una diceria che approfondire la realtà.

È la solitudine che ognuno di noi può provare di fronte ad un giudizio infondato, come quello, per un ragazzo della mia età, di un gruppo di bulli che ti schernisce o di un prof. troppo saccente per vedere ciò che realmente si cela dietro una difficoltà.

Per fortuna c'è un John per ognuno di noi: qualcuno che riesce a vederti e ad apprezzarti per ciò che sei. È questo che voglio imparare da Mimì: la straordinaria forza di rimanere coerente con la sua essenza nonostante il vuoto solcato dai pregiudizi; vorrei imparare a guardare sempre alle cose con onestà e rigore scientifico anche quando la strada si fa stretta, buia e solitaria.

Valentina cara, la tua storia mi ha lasciato questo forte messaggio ma volevo anche dirti che il tuo testo è stato per me una vera e propria scuola di scrittura: le parole scorrono fluide e trasparenti come l'acqua di un ruscello; le descrizioni cristalline e dettagliate come un acquerello riescono a rappresentare nella mia mente il quadro di ogni scena così vivido nei suoi colori. Sai, ho sempre pensato che ad ogni ricordo potesse essere associato un colore (casa di mia nonna per esempio corrisponde al giallo, mentre la vacanza al mare dell'anno scorso è verde smeraldo). Quando ho letto i titoli dei diversi capitoli ho subito colto questa coincidenza trovando poeticamente realistico che ogni scena abbia un colore che la definisca.

Ti saluto con l'augurio di poter leggere presto un nuovo libro, magari un sequel, ci hai pensato? Mi piacerebbe leggere ancora un mix di scienza, leggende e le argute mosse di un buon avvocato.

Caro Autore,
Valentina Federici, *Post tenebras. Morte alla strega*

2° classificato: **Diletta Dinuzzi, Scuola P. P. Pasolini, Pordenone**

Cara Valentina,
ho provato tante volte a cercare aiuto. Tante.
Ogni volta che bussavo a una porta e venivo rifiutata, mi sentivo più piccola. Sussurravo con parole che tremavano, cercavo di sembrare forte... ma dentro mi sentivo come se stessi annegando, quasi per morire.
Cercavo avvocati. Qualcuno che potesse aiutare me e mia sorella, fermare quello che stava succedendo.
Ma nessuno mi prendeva sul serio. Alcuni sorridevano, altri dicevano che non era affar loro. Una volta uno mi ha detto:
"Se tua sorella non parla, non possiamo farci niente."
Ma io sapevo che dovevo fare qualcosa. Lo dovevo a Lea.
Poi un giorno ho incontrato lui. Un uomo inglese. L'unico che non mi ha guardata dall'alto in basso.
Mi ha ascoltata davvero. Non ha detto subito "non si può fare". Ha chiesto, ha preso appunti, ha creduto a quello che dicevo. Non sembrava neanche un avvocato. Sembrava qualcuno che ci teneva. Non perché era il suo lavoro. Ma perché era giusto.
Con lui non ho dovuto gridare. Non ho dovuto sembrare più coraggiosa di quello che ero. E per la prima volta ho pensato: forse e la facciamo davvero.
A scuola ci guardavano male. Dicevano che eravamo strane.
Qualcuno mi ha chiamata "strega", come se bastasse quella parola per spiegare tutto il dolore che avevo dentro. Ma tu... tu hai ascoltato la mia voce.
Hai scritto la mia storia come nessuno aveva mai fatto.
Mi hai fatto sentire vera, anche con tutto il dolore che mi porto dietro.
Mi hai fatto capire che non sono solo le botte a fare male, ma anche il silenzio. Le bugie. Le cose non dette. E che la rabbia può diventare forza, se impari a usarla.
A casa mia succedevano cose brutte. Mio padre faceva paura, urlava, a volte faceva peggio. Mia madre cercava di resistere, ma era stanca. Io non capivo tutto, ma sentivo tutto. E certe cose non si dimenticano.
Pochi capiscono davvero. O meglio: capiscono, ma solo fino a un certo punto. Si ricordano solo di quello che vogliono, non di ciò che conta.
A volte vorrei che le cose fossero andate diversamente. Vorrei una casa dove poter ridere senza paura. Dove Lea possa crescere senza nascondersi.
Ma forse, grazie a te, qualcuno capirà cosa vuol dire vivere come ho vissuto io.
Perché nessuno aveva mai raccontato chi siamo noi: quelle che vengono chiamate streghe solo perché non chinano il capo.
Io non sono solo figlia del mio sangue. Sono anche ciò che ho scelto di diventare, nel dolore e nella furia. Tu mi hai dato voce, e quella voce brucia come verità.
Se un giorno vorrai scrivermi ancora, non farmi migliore. Fammi vera, come adesso.
Perché io sono Mimì. E ora esisto.

La tua,
Madeleine

Caro autore,
Valentina Federici, *Post tenebras. Morte alla strega*

3° classificato: **Lyam Cosentino - Scuola L. Da Vinci, Cordenons (PN)**

Caro autore,

Mi chiamo Lyam, sono uno studente della scuola media statale Leonardo Da Vinci di Cordenons ed ho letto il suo racconto che mi ha molto affascinato.

Non è il genere di libro che io solitamente scelgo, ma devo ammettere che durante la lettura di alcuni episodi mi sono molto incuriosito.

Oltre alle curiosità, ad un certo punto è nato l'interesse per il tema della stregoneria nel secolo precedente al nostro e della visione della donna. Nel 1895 la donna non poteva avere gli stessi interessi di un uomo tanto meno la sua intelligenza e le sue capacità.

Ci sono vari elementi fantastici che rendono il racconto più leggero, scorrevole, capace di stuzzicare la fantasia ma nello stesso tempo ci sono molte riflessioni profonde sui pregiudizi che da secoli accompagnano la figura femminile, pregiudizi legati all'aspetto fisico, al modo di vestirsi, la donna ritenuta incapace in alcuni ambiti. Mentre questo racconto è un inno alla caparbietà, astuzia, intelligenza femminile.

Ancora oggi le donne devono combattere contro idee radicate da secoli e devono imporsi per far valere i propri diritti.

Il mondo è cambiato sotto alcuni aspetti ma sotto altri siamo ancora tutti giudici inflessibili nei confronti delle donne. La diversità continua ad essere un problema e non un arricchimento.

Inoltre nel libro emergono altri temi importanti come il disastro ambientale causato da fabbriche che per solo scopi economici non badano ai danni che provocano all'ecosistema e agli esseri umani, il Dio denaro che spinge l'uomo verso la sua stessa fine. Spero che il suo libro riesca a far cambiare quest'ottica a molte persone.

Caro autore,
Gideon Samson, *Giorni sull'isola*

1° classificato: Giulia Nicol Ionita – Scuola P. P. Pasolini, Pordenone

Caro Gideon Samson,
Giorni sull'isola mi ha lasciata senza parole e, allo stesso tempo, piena di domande. Ho appena terminato la lettura del libro, ma le immagini e le sensazioni che mi ha trasmesso continuano a tornare.

Quando penso ai personaggi, mi accorgo di quanto siano reali e complessi, mai piatti. Ognuno con emozioni e opinioni proprie. Forse è proprio questo a renderci unici. Alcuni momenti del libro mi hanno fatto provare emozioni intense: a volte un gesto, uno sguardo, un bacio mi hanno coinvolta.

Leggendo, mi sono ritrovata a pensare ai personaggi come persone reali. Soprattutto con il protagonista. All'inizio mi sembrava distante, quasi impenetrabile, come perso in un labirinto senza uscita, quasi impossibile da superare. Non sorrideva mai e sembrava che niente gli piacesse. Non capivo perché fosse così distaccato, poi, pagina dopo pagina, ho cominciato a intravedere un'altra parte di lui.

Quando è arrivato sull'isola, credevo che sarebbe rimasto tutto uguale, ma avevo torto. Ho visto come, grazie alle persone giuste, quella corazza cominciasse a diventare sempre più sottile, fino a disintegrarsi. L'atteggiamento degli altri lo ha cambiato gradualmente. Non è stato come nei film, dove in un attimo tutti diventano amici.

Ho amato il modo in cui l'isola sembrasse un personaggio.

Leggendo, sentivo il vento, la brezza marina e il rumore del mare, mi pareva di vedere il sole riflettersi sulle onde e sentire la sabbia sotto i piedi. Mi pareva di camminare accanto a Jakob, osservavo cioè che vedeva, sentivo ciò che provava. Le descrizioni erano così vive da farmi respirare quell'aria. Mi ha fatto venire voglia di visitare un'isola; anche solo per provare quella sensazione di libertà e serenità che ho immaginato leggendo.

Alla fine, voglio dirle che *Giorni sull'isola* è stato un libro speciale. Un romanzo difficile da dimenticare. È uno di quei libri che, anche quando finiscono, mi rimangono addosso. Mi ha fatto riflettere sui piccoli dettagli e sugli avvenimenti della vita, che spesso non noto nemmeno. Proprio come il giovane protagonista: all'inizio era molto chiuso e scontroso, poi, grazie agli incontri sull'isola, è riuscito a godersi anche le cose più semplici: come guardare le stelle o semplicemente ridere senza motivo. Forse sono questi gli istanti a renderci felici.

Anche se la storia è finita, alcune sensazioni continuano a restare dentro di me, come piccoli ricordi di un tempo trascorso sull'isola.

È stato un viaggio dentro la mente di qualcuno che inizialmente non capivo. Ma, mentre leggevo, quel viaggio è diventato anche mio.

Con affetto,

Ionita Giulia Nicol

Caro autore,
Gideon Samson, *Giorni sull'isola*

2° classificato: Visintin Eleny - Scuola P. P. Pasolini, Pordenone

Caro Gideon, *hoe gaat het?*

Io in questi giorni sono un po' giù di morale e il meteo non collabora, piove da giorni anche in estate.

Sai, non è stato molto gentile da parte tua rimandarmi in Olanda dopo quelle bellissime giornate passate con Miko e Puck. Ogni tanto mi sveglio ancora la mattina presto, cosa che non mi era mai successa prima nemmeno dopo numerose invettive di mia madre nei giorni di scuola, e scendo di fretta le scale pensando di fare rapidamente colazione per poi ... E poi nulla perché sono di nuovo nel mio paesino dove ho più fumetti che amici. Mi manca passare i pomeriggi in spiaggia con i miei amici, come mi passa, ogni tanto per la mente, il meraviglioso sorriso di Puck.

Ogni tanto esco con mamma, ma non è la stessa cosa. Laggiù ero libero, potevo uscire di casa la mattina per tornare la sera e nessuno mi avrebbe detto nulla; a parte che per il pranzo, per quello era meglio che fossi al ristorante altrimenti Giannis non me lo avrebbe perdonato. Però per il resto a nessuno importava molto di quello che succedeva nelle ore diurne. Papà, e sì finalmente lo chiamo anche papà oltre che Giannis, lavorava e io mi divertivo con i miei nuovi amici, anche se adesso non rimpiangerei essermi anche portato avanti con i compiti poiché ho meno di un mese e devo fare ancora tutti i lavori assegnati. Ma questi sono piccoli dettagli. Kees e la mamma mi fanno vedere tutti i giorni le foto del loro album di viaggio, e ti dico la sincera verità, mi sarebbe piaciuto andare con loro. Ma se avessero acconsentito io non avrei mai trovato i miei due migliori amici. Non avrei mai conosciuto la sensazione che si prova a innamorarsi.

Io e Miko ci scriviamo ogni giorno, sai? Lui mi aggiorna su come vanno gli affari del bar dei suoi genitori e io gli racconto di com'è la vita qui "al Nord", come lo chiama lui. È molto più noioso stare qui che sull'isola, però io mi accontento facilmente. Ma forse a te di questo non importa molto ...

E allora io ti chiedo: Noi avremmo potuto avere un finale diverso? Per noi intendo io, Puck e Miko ... Hai mai pensato a un altro punto e virgola per la nostra storia? Se sì perché non lo hai scelto? Hai mai pensato di rendere più maturo mio padre? Forse in quel caso mamma non sarebbe scappata per assicurarmi una vita dignitosa.

Magari sarebbe stato peggio di quello che in realtà hai scelto, ma sono curioso di sapere cosa sarebbe potuto accadere.

Dopo aver occupato una quantità indefinita del tuo tempo, forse sprecato forse no, spero di ricevere presto una tua risposta.

Jakob

Caro autore,
Gideon Samson, *Giorni sull'isola*

3° classificato: **Karima Imam - Scuola G. Leopardi, Jesi (AN)**

Jesi, Marche, Italia, 28
agosto 2025

Caro signor Gideon Samson,
sono Karima Imam, una ragazza tredicenne, italiana e sua nuova fan.
Ho appena finito di leggere "Giorni sull'isola" e voglio in queste righe dirLe quanto mi ha colpito.

Il romanzo si apre sul futuro, ma c'è la sensazione che tutto stia già nel presente, un'idea pazzesca per me, perché rende la storia viva e pulsante (un po' come il blocco di marmo di Michelangelo che contiene in sé tutta l'opera). Poi, è stata vincente la scelta della prima persona narrante, perché mi ha fatto vivere la storia da dentro come se fossi accanto ai personaggi, con i personaggi.

Devo ammettere che mi sono sentita molto vicina al protagonista Jakob: per quella fiamma padre-figlio (ora spenta ora accesa) e per gli interessi. Lui legge fumetti, che in Giappone vengono chiamati Manga, io, invece, guardo Anime (che sono sempre giapponesi), dettaglio che mi ha fatto sorridere e pensare quanto la finzione sia reale. E poi... il finale! L'ho trovato stupendo, ma allo stesso tempo strano e irrisolto. Forse è proprio come l'amicizia, che è bellissima ma a volte piena di incertezze e facili incrinature...

Quest'anno inizierò le scuole superiori e mi porto dentro questo desiderio e proposito: riuscire a farmi presto nuovi amici! E voglio che sappia che il Suo libro mi ha dato tanta voglia e forza in più, per raggiungere l'obiettivo.

Infine, una piccola confessione: per me Puck è proprio bionda. Lo è non perché venga descritta così, ma perché la sua personalità e il suo modo di fare solare e diretto possono colorarsi solo di giallo, di luce! Grazie davvero per questa storia speciale, che mi ha fatto sognare e riflettere; sognare perché ho immaginato di vivere esperienze e nuovi inizi, "come in un film", in luoghi meravigliosi mai visitati con Puck, Jakob e Miko. Vorrei fermarmi un attimo ancora sul legame sogno - amicizia (che per me nasce un po' dal niente ed in seguito cresce); io sono super attenta al tema e sogno affetti sinceri e speciali, come quello dei suoi, nostri, protagonisti.

Quanto al riflettere, prendo questo dal libro: le cose belle non durano per sempre, ma lasciano un Segno dentro, proprio come quello che mi ha lasciato Lei con "Giorni sull'isola".

Grazie di cuore,
Karima Imam, la sua lettrice o, meglio, la sua Lettera in persona